



N°. 158

16 DICEMBRE 2013

## IL DECRETO SUL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI È UNA FOGLIA DI FICO

di **Alessandro Corneli**

**Enrico Letta** ha scippato al Senato la proposta di legge sul finanziamento pubblico dei partiti e ne ha fatto oggetto di un decreto, approvato dal Consiglio dei ministri il 13 dicembre. **Risposta rapida al “successo” di Renzi** che aveva imposto il trasferimento alla Camera del dibattito sulla riforma elettorale. Se si trattasse di una sana corsa alle riforme utili e necessarie, sarebbe una buona cosa; ma nella sostanza c’è molto fumo negli occhi. Anche perché il fragore delle fanfare che hanno annunciato il provvedimento non ha permesso a tutti di capire che **solo dal 2017 il nuovo sistema entrerà a regime** sostituendo i contributi dei cittadini, come il 2×1000 sulla dichiarazione Irpef e le donazioni in vigore, al finanziamento pubblico.

E qui c’è già qualcosa da rilevare: il 2×1000 significa sottrarre alle casse dello Stato una parte delle tasse che avrebbe raccolto: quindi **si tratta pur sempre di finanziamento pubblico**; analogamente lo Stato rinunzierà ad altre tasse grazie alle agevolazioni fiscali concesse per le donazioni liberali. È vero che i cittadini sceglieranno a chi dare i propri contributi: **sarà una specie di voto annuale. Ma sarà anche un voto pubblico** nel senso che è possibile identificare a quale partito è stato destinato il singolo contributo personale. Non contrasta questo con il dettato costituzionale sul voto segreto e individuale? A partecipare al 2×1000 potranno accedere tutti i partiti che abbiano concorso almeno alle elezioni per un consiglio regionale e siano riusciti ad eleggere un deputato o un senatore o un europarlamentare. Nella sostanza, questo è **un modo per favorire chi è già “dentro” rispetto a chi è “fuori”**. Poiché “a pensar male...”, con quello che segue, c’è da chiedersi anche se, in qualche modo, **i cittadini** (ad esempio gli imprenditori o chi è comunque in carriera all’interno di una qualsiasi struttura pubblica o privata) **potrebbero essere discriminati**.





Non sarebbe stato tanto più semplice fissare una quota, molto bassa, ad esempio 50 milioni di euro all'anno, da distribuire ai partiti in base al numero dei parlamentari eletti, come in Spagna, senza passare per la dichiarazione dei redditi, e consentire comunque le donazioni da rendere (come del resto si farà) pubbliche sui siti web dei singoli partiti?

Chi ha fatto i conti, ritiene che, **a regime, cioè dal 2017, il finanziamento costerà allo Stato 72 milioni di euro all'anno**: 45 milioni dal 2×1000, 15 milioni circa per le detrazioni, e il resto per la Cig e i fondi di solidarietà: tutto contro i 91 milioni attuali. **Nella fase transitoria 2014-2016, il taglio risulterà comunque minimo: 269 milioni anziché 273. Tanto chiasso per 4 milioni!**

C'è poi da rilevare che **il finanziamento pubblico ai partiti** (sotto forma di rimborso delle spese elettorali), **non può essere identificato**, come si tenta di fare apparire, **con i "costi della politica"**, che sono ben più consistenti e si dividono in due categorie: la prima, più appariscente, ma quantitativamente meno significativa, è legata ai diversi tipi di emolumenti che ricevono coloro che occupano cariche politiche, a livello centrale e locale, e ai finanziamenti delle relative istituzioni (Parlamento, Quirinale, Governo, Regioni, ecc.) sui quali la magistratura "scopre" innumerevoli "imbrogli" (termine generico). La seconda, più importante, è la "tangente", sotto forma di "riconoscimenti" (termine generico) che le imprese, grandi e piccole, versano ai politici che hanno il potere di influenzare le decisioni di diversi organismi pubblici a vario titolo erogatori di fondi pubblici. Nella fattispecie concussione/corruzione si possono riscontrare venti tonalità di grigio. **È questa la fetta più grossa, dove le complicità sono più difficili da determinare, e che colpisce più direttamente l'economia italiana nel suo complesso.** È la zona dove pubblico e privato si incontrano e si confondono, dove politica, pubblica amministrazione e affari formano quel nodo che sta strangolando il Paese. Un nodo che la Magistratura, specie a livello locale, non sempre riesce a, e talvolta non vuole, sciogliere. Un nodo che le leggi, che pure esistono, non riescono, da tempo immemorabile, a districare. Se si parla di economia sommersa per 270 miliardi, di economia criminale per 70 miliardi e di evasione fiscale per 130 miliardi, non dipenderà solo dai cinesi di Prato o dagli ambulanti o dagli idraulici o dai carrozzieri che non rilasciano fattura.





I veri costi della politica sono questi e non i pur considerevoli 27 (o 36 secondo altri) miliardi che vanno a finire nelle tasche di circa 1,5 milioni di persone, a livello centrale o locale, gran parte delle quali sono dipendenti, privilegiati finché si vuole, ma dello Stato e degli Enti locali. Si può sgrassare, ma non eliminare.

Qualche milione in meno alle strutture verticistiche dei partiti è **ben poca cosa, ad esempio, di fronte ai 45 miliardi di euro che dovranno essere estratti per ridurre, a partire dal 2015, il debito pubblico di un ventesimo all'anno** per i prossimi vent'anni. Qualcosa come il 2% del Pil mentre ancora per diversi anni il Pil faticherà molto a crescere dallo zero all'uno e al due per cento. **Nuove tasse e, soprattutto, nuovo debito:** si calcola che, nel 2014, lo Stato dovrà emettere titoli per 328 miliardi di euro per pagare quelli in scadenza, posto che mantenga in equilibrio il bilancio. E ci saranno sempre circa 80 miliardi da pagare per gli interessi.

Cifre drammatiche di cui nessuno parla, se non per un giorno, quando esce il Bollettino della Banca d'Italia, ma che sono in agguato e che le primarie del Pd non possono annullare. E neppure le prossime elezioni. Né nuove condanne per **Berlusconi**. Né una nuova legge elettorale. Sulla quale, ad esempio, **Renzi** ora punta per prendersi una rivincita sul blitz di Letta, attraverso una maggioranza secca, a un turno, che consentirebbe al Pd – i sondaggi lo hanno fatto balzare al 35% delle intenzioni di voto – di vincere facilmente, ma stroncherebbe i partiti medi e piccoli, anzitutto quello di **Alfano** che, infatti, protesta e chiede che, prima della legge elettorale, venga ridotto il numero dei deputati e trasformato il Senato. Un modo per guadagnare tempo ma che sui conti dello Stato non ha alcuna influenza positiva. A riprova che la politica resta molto lontana dai problemi reali del Paese.

